

ECONOMIA

LE REGOLE BASE DEI SALDI



PRODOTTI IN VENDITA

I capi che vengono proposti in saldo hanno carattere stagionale o di moda; ma nulla vieta di porre in vendita anche capi non appartenenti alla stagione in corso



INDICAZIONE DEL PREZZO

Il negoziante ha l'obbligo di indicare il prezzo normale di vendita, lo sconto e il prezzo finale



PROVA DEI CAPI

Non c'è un obbligo ma discrezionalità del negoziante



CARTE DI CREDITO

Devono essere accettate se è esposto nel punto



CAMBI

La possibilità di cambiare il capo dopo l'acquisto è lasciata alla discrezionalità del negoziante a meno che il prodotto non sia difettoso



PRODOTTI DIFETTOSI

C'è l'obbligo di riparazione o sostituzione; se è impossibile, di riduzione o restituzione del prezzo pagato. Il compratore deve denunciare il vizio del capo (danneggiato o non conforme) entro 2 mesi

Fonte: Confcommercio

Saldi nelle grandi città, code e acquisti

Sono partiti ieri i saldi nelle grandi città. Fin dalle prime ore della giornata è stato registrato un gran afflusso di cittadini verso i centri delle maggiori città. A Roma i negozianti hanno espresso una valutazione positiva, «un inizio incoraggiante». A Milano si sono formate code davanti ai negozi del centro, in particolare nel quadrilatero della moda, grazie anche all'interesse

di clienti stranieri. Le valutazioni delle associazioni dei consumatori sono invece negative. «Un vero e proprio tracollo» che dovrebbe «fare riflettere su come modificare questo strumento di vendita e una politica economica che sia maggiormente attenta al potere di acquisto delle famiglie ormai ridotto ai minimi termini», hanno detto Adusbef e Federconsumatori.

Ilva in mezzo al guado Lavoro e stipendi a rischio

- I sindacati chiedono all'azienda come intende agire al blocco dei materiali imposto dalla Procura
- I lavoratori temono problemi di liquidità mentre la produzione può restare a lungo ferma

MARCO TEDESCHI
TARANTO

Il caso Ilva torna in mezzo al guado. Lavoro e stipendi sono a rischio. Adesso che la Procura ha detto no al dissequestro di coils e lamiera e quindi respinto l'istanza che gli avvocati dell'Ilva avevano presentato in base alla legge approvata dal Parlamento prima di Natale, la situazione del complesso siderurgico di Taranto si complica di nuovo e rischia di diventare di difficile soluzione, con la nascita di nuove tensioni. Il no dei pm, al quale farà presumibilmente seguito nei prossimi giorni anche quello del gip Patrizia Todisco, rimette in discussione un percorso che governo, azienda e sindacati ritenevano di aver stabilizzato.

La legge, la numero 231 del 24 dicembre scorso pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale», stabilisce infatti che l'Ilva possa continuare la produzione per un periodo di 36 mesi - il tempo fissato dall'Aia per la messa a norma della fabbrica - e anche commercializzare i prodotti finiti realizzati prima del 3 dicembre scorso, giorno in cui è stato pubblicato il decreto n. 207 da cui è poi nata la legge n. 231. I magistrati, però, nelle settimane scorse hanno reimmesso l'Ilva nel possesso degli impianti dell'area a caldo, consentendo

quindi alla fabbrica di produrre, mentre ieri hanno detto no al dissequestro di un milione e settecentomila tonnellate fra coils e lamiera il cui valore commerciale è di un miliardo di euro. Nessuna anomalia, rilevano fonti di Palazzo di Giustizia, fra quanto deciso per gli impianti e quanto invece deciso per i prodotti finiti e i semilavorati.

L'ALLARME

Già domani i sindacati chiederanno all'Ilva un incontro per capire che intende fare ora che la Procura ha bloccato il dissequestro di semilavorati e prodotti finiti. «Con la legge - commenta Franco Castronuovo della Fim Cisl - pensavamo che si andasse verso un graduale sblocco dell'area a freddo del siderurgico, invece questa prospettiva resta ancora molto incerta». Crisi di mercato e stretta giudiziaria: l'area a freddo dell'Ilva, sottolinea il sindacato, sta attraversando un momento difficilissimo.

«Esclusi i treni nastri 1 e 2 che stanno lavorando e nemmeno al massimo - continua Castronuovo - tutto il resto dell'area a freddo è praticamente fermo. Parliamo dei tubifici 1 e 2, del treno lamiera, della produzione lamiera, dei rivestimenti, dell'Erw dove si producono i tubi di piccolo diametro. In seria difficoltà anche la finitura nastri,

dove c'è solo qualche attività. Parliamo di almeno 3mila persone coinvolte». Questi lavoratori, dicono i sindacati, sono inattivi da diverse settimane «e sono tra ferie residue e cassa integrazione ordinaria per crisi di mercato».

Questa è stata attivata dall'Ilva, per un periodo di 13 settimane, a fronte della mancanza di ordini di lavoro. In seguito, a fine novembre, sull'area a freddo si sono scaricati anche gli effetti del sequestro di coils e lamiera «che hanno ulteriormente complicato la situazione. Per questo ultimo problema l'Ilva aveva chiesto la cassa integrazione in deroga, che però non è stata materialmente attivata in quanto l'azienda non ha presentato formale richiesta. Da quel che ci risulta, l'Ilva adesso dovrebbe rifare la richiesta di cassa in deroga. Vedremo, certo che la situazione è molto difficile».

Circa il possibile slittamento degli stipendi, che dovrebbero essere pagati il 12 gennaio, i sindacati sono sensibili alle preoccupazioni che circolano nei reparti della fabbrica ma dicono che di ufficiale non c'è nulla. Anzi, l'azienda avrebbe garantito il pagamento forse con uno o due giorni di anticipo poiché il 12 gennaio cade di sabato. Il fatto che sino a questo momento si dica che non ci sono problemi per gli stipendi, non vuol dire che non ce ne possano essere e i lavoratori sono molto preoccupati. A dicembre proprio a causa della crisi di liquidità aggravata dal temporaneo calo degli ordini e dal blocco delle merci, l'azienda del gruppo Riva ha pagato con quattro giorni di ritardo le tredicesime, corrisposte alla vigilia di Natale anziché il 20 dicembre.

Il futuro della televisione passa dai saloni di Las Vegas

- Al via il «Ces» 2013, la più grande rassegna mondiale dell'elettronica di consumo

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Saranno tutti lì al Consumer Electronic Show. Negli immensi spazi espositivi della Fiera di Las Vegas ci saranno gli asiatici, che crescono sempre e comunque, i padroni di casa americani, che cavalcano l'innovazione e, soprattutto, continuano ad acquistare tanti prodotti, e gli europei, che nella tecnologia di largo consumo procedono ancor più in ordine sparso rispetto ad altri comparti industriali. La data ufficiale d'inizio del «Ces», la più grande rassegna mondiale è fissata per martedì, ma in realtà tutti i colossi del settore mostreranno le proprie carte già domani nella raffica di conferenze, spesso spettacolari, dedicate alla stampa specializzata.

IL MOMENTO DEI «PHABLET»

Come sempre accade per eventi del genere, si cerca un filo conduttore, piuttosto che un tema dominante. Impresa non facile, anche perché a complicare le cose ci si mette la differenziazione dei mercati, mai così marcata, di cui sopra. Eppure, a ben vedere, in terra americana i principali produttori dovranno fornire una qualche risposta ad un quesito non da poco: nell'era di smartphone e tablet, con i contenuti audio-video che viaggiano sempre di più attraverso Internet, la televisione ha ancora un futuro? Intendiamoci, nessuno mette in dubbio che miliardi di persone continueranno anche nei prossimi anni ad accomodarsi di fronte ad uno schermo per seguire film, notiziari, sport, concerti e quant'altro. Il problema, ed a Las Vegas qualcuno inizierà ad azzardare delle soluzioni, è un altro. Come saranno fatti questi schermi? E quanti avranno risorse

se e convenienza per produrli?

Ma prima di parlare di quanto ci si aspetta dal Ces in fatto di televisioni, è bene concentrarsi sugli apparecchi che hanno stretto in un angolo il più popolare degli elettrodomestici. Pur nascendo, e lo suggerisce il nome stesso, come rassegna dedicata all'elettronica di largo consumo, mai come quest'anno gli spazi espositivi di Las Vegas saranno popolati da oggetti di derivazione informatica che un tempo sarebbero stati considerati degli intrusi, appunto smartphone e tablet. E pur mancando all'appuntamento i tre colossi che forniscono i principali sistemi operativi di questi apparecchi - Apple con il suo iOS, Google con Android e Microsoft con Windows Phone - ce ne sarà davvero per tutti i gusti, anche perché le due tipologie di dispositivo cominciano persino a confondersi. Se i tablet con display più piccoli, intorno ai sette pollici, si moltiplicano, gli smartphone più sofisticati offrono degli schermi sempre più grandi, ormai intorno ai cinque pollici. Una convergenza che ha già portato a coniare un nuovo termine, «phablet», per indicare proprio i device touchscreen compresi fra i cinque ed i sette pollici. Schermi, e torniamo all'assunto di partenza, sui quali gli utenti non solo comunicano e lavorano ma «consumano» sempre più contenuti multimediali, televisione compresa, sfruttando collegamenti in Wi-Fi o attraverso SIM dati telefoniche.

...

«Bruciati» in pochi anni
Alta Definizione, 3D
e Smart Tv, i produttori
cercano altre novità



Un prototipo Oled di Lg, la tecnologia in mostra al Ces di Las Vegas FOTO REUTERS

BORSA DI MILANO

Partenza a razzo nel 2013, in crescita del 4,2%

Inizio d'anno alla grande per la Borsa di Milano, che nella prima settimana di attività del 2013 pur limitata a sole tre sedute mette a segno un maxi rialzo. L'indice Ftse Mib chiude con un progresso del 4,22%, a 16.959 punti, mentre gli scambi superano nella media giornaliera i 2 miliardi di euro di controvalore. Tutto il listino positivo, vola Monte Paschi e molto bene le banche, rasserenate dalla nuova discesa dello spread Btp-Bund, approdato intorno a quota 370 punti, ai livelli più bassi. A spronare Piazza

Affari l'accordo raggiunto in extremis negli Usa sul budget, per evitare il fiscal cliff, e poi i favorevoli dati sull'occupazione. Monte Paschi mette a segno un balzo del 17,18% su forti acquisti per ricoperture in particolare nella seduta di venerdì. Bene anche Unicredit (+4,44%), Intesa (+5,74%) e tutte le popolari. Fiat chiude con un progresso del 4,81%, rialzi corposi per Finmeccanica (+6,79%) che ha acquisito alcune commesse con Alenia e Ansaldo Sts, e per Mediaset (+7,75%).

Un'autentica invasione quella di smartphone e tablet, con i primi che nel 2013 dovrebbero avvicinare la soglia del miliardo di pezzi venduti (!) mentre i secondi si avvicineranno ai 200 milioni. E la cosa rappresenta l'ennesimo problema per i produttori di televisori, anche perché sempre più persone preferiscono mettere mano al portafoglio per comprare un dispositivo mobile che ancora non posseggono piuttosto che sostituire la tv di casa, magari comprata di recente per sostituire i modelli a tubo catodico. Insomma, dopo aver «bruciato» in pochissimi anni una raffica di novità, Alta Definizione, 3D e Smart Tv (la televisione connessa al Web), ed aver assistito ad una drammatica diminuzione dei guadagni a causa del crollo dei prezzi, adesso i giganti come Samsung, Sony, LG, Panasonic, Toshiba si interrogano sulla sostenibilità del loro business e cercano di fornire al consumatore qualche nuovo motivo per acquistare una tivù. Nel Ces 2013 si attende quindi il debutto dei modelli «Ultra HD», capaci di offrire una risoluzione dell'immagine 4 volte superiore all'attuale Full HD. Ma per apprezzare immagini così dense di pixel occorrono schermi molto grandi, a loro volta capaci di diffondersi in massa solo se caratterizzati da peso e consumi contenuti. Per questo a Las Vegas c'è curiosità per i nuovi televisori OLED, acronimo della tecnologia che permette di realizzare display ad alta qualità con le caratteristiche sopra descritte. Di prototipi ne circolano già da un paio d'anni, ma adesso, con l'Ultra HD che bussa alle porte, è arrivato il momento di fare sul serio.

...

Dilagano i tablet
e gli smartphone,
quest'ultimi con schermi
sempre più grandi